RELAZIONE D'UDIENZA
presentata nella causa 310/87 *

I — Antefatti

1. Jacobus Stempels, al servizio della Commissione dal 1° settembre 1958, aveva lavorato alle dipendenze del segretario generale; veniva collocato a riposo con la qualifica di consigliere speciale di grado A 2, il 1° dicembre 1986.

2. Con lettera 26 ottobre 1976, lo Stempels informava il direttore del personale della modifica del suo stato civile dopo il suo divorzio. Nella stessa lettera dichiarava di esser stato informato da un dipendente del servizio del personale che questa modifica dello stato civile non avrebbe implicato modifica della remunerazione.

3. Poiché aveva a carico una figlia, lo Stempels continuava a riscuotere, a norma degli artt. 1, n. 1, e 2, dell'allegato VII dello statuto del personale (in prosieguo: lo « statuto »), l'assegno per figlio a carico e l'assegno di capofamiglia.

4. Con lettera 23 marzo 1983, il capo della divisione « Diritti amministrativi e finanziari » della Direzione generale del personale e dell'amministrazione informava lo Stempels che l'amministrazione aveva accolto la sua domanda di fruire dell'assegno per figlio a carico per la figlia, per il periodo 1° gennaio 1983 — 31 dicembre 1983.

5. Calcolando le spettanze pecuniarie dello Stempels dopo il pensionamento, i servizi amministrativi della Commissione rilevavano che lo Stempels aveva continuato a fruire fino alla pensione dell'assegno di capofamiglia, mentre l'art. 1, n. 2, dell'allegato VII dello statuto stabilisce che al dipendente divorziato spetta l'assegno di capofamiglia solo se ha uno o più figli a carico.

6. Con lettera 9 dicembre 1986, il direttore del personale informava lo Stempels che la Commissione aveva deciso di applicare nei suoi confronti l'art. 85 dello statuto, in virtù del quale qualsiasi importo indebitamente riscosso può venire ripetuto se il destinatario conosceva l'irregolarità del versamento o se questa irregolarità era tanto evidente che egli non potesse non accorgersene. Il 12 gennaio 1987 il capoufficio stipendi comunicava allo Stempels che la somma da restituire era di 627 022 BFR, corrispondente all'assegno di capofamiglia indebitamente riscosso per il periodo 1° gennaio 1984, data alla quale la figlia dello Stempels aveva cessato di essere a suo carico, fino al 1° dicembre 1986, data del collocamento a riposo dell'interessato.

7. Dopo uno scambio di corrispondenza rimasto infruttuoso, il 5 marzo 1987 lo Stempels presentava un reclamo chiedendo che la Commissione rinunciasse alla sua decisione di farsi restituire l'assegno di capofamiglia indebitamente versato, in quanto, a suo av-

* Lingua processuale: il francese.

viso, non sussistevano i presupposti di cui all'art. 85 dello statuto.

8. Con lettera 15 luglio 1987 la Commissione comunicava all'interessato una decisione motivata con la quale respingeva detto reclamo.

II — Fase scritta e conclusioni delle parti

1. Con atto depositato nella cancelleria della Corte il 12 ottobre 1987 lo Stempels promuoveva un ricorso mirante all'annullamento della decisione della Commissione del 15 luglio 1987.

2. *Jacobus Stempels,* ricorrente, conclude che la Corte voglia:

— annullare la decisione con la quale si riducono di 627 022 BFR le sue spettanze pecuniarie di dipendente pensionato;

— pronunciandosi sul merito, condannare la controparte a rimborsare al ricorrente gli importi già defalcati;

— condannare la controparte a versare al ricorrente gli interessi del 6% su detti importi, decorrenti dal giorno del loro defalco dalle somme che gli sono state corrisposte;

— porre le spese del giudizio a carico della controparte.

3. La *Commissione,* convenuta, conclude che la Corte voglia,

previa audizione, in quanto occorra, della testimonianza della sig.ra Delauche:

— respingere il ricorso;

— pronunciarsi sulle spese in base alle norme vigenti.

4. Su relazione del giudice relatore, sentito l'avvocato generale, la Corte ha deciso di passare alla fase orale senza procedere ad istruttoria.

III — Mezzi ed argomenti delle parti

1. Lo *Stempels* sostiene che l'art. 85 dello statuto si fonda sull'idea che, salvo le due deroghe che esso contempla, vale a dire che il destinatario fosse al corrente dell'irregolarità del versamento o che l'irregolarità fosse così evidente da non poter fare a meno di accorgersene, l'amministrazione deve presumere la buona fede del destinatario; di conseguenza, la Commissione non dovrebbe chiedersi se nella fattispecie l'interessato conosceva le norme dello statuto cui si è contravvenuto, poiché non è necessaria la conoscenza dello statuto da parte del destinatario.

La Commissione non può sostenere che il ricorrente fosse stato al corrente dell'irregolarità; anzi, il comportamento dell'amministrazione è stato tale da indurre il ricorrente a considerarsi dalla parte della ragione. Ha informato l'amministrazione del suo divorzio e non è compito suo controllare quali conseguenze siano state tratte da questa informazione; la Commissione non può rimproverargli alcuna malafede.

L'art. 85 dello statuto può applicarsi soltanto se l'irregolarità del versamento fosse

stata tanto evidente da non poterla interpretare con l'errore del dipendente provocato dall'ignoranza dello statuto.

La nozione di dipendente che, usando la normale diligenza, avrebbe dovuto rendersi conto dell'irregolarità commessa dall'amministrazione, deve valutarsi in astratto. La Corte ha sempre preferito questa valutazione in astratto, ad esempio nelle due sentenze 27 giugno 1973 (Kuhl, causa 71/72, Racc. pag. 705) e 11 ottobre 1979 (Berghmans, causa 142/78, Racc. pag. 3125) vertenti su una questione di ripetizione di indebito e in una sentenza del 18 marzo 1975 (Acton, cause riunite 44, 46 e 49/74, Racc. pag. 383) vertente sul mancato pagamento dei giorni di sospensione del lavoro a causa di uno sciopero dei dipendenti. La ripetizione può quindi solo venir effettuata se un dipendente normale, con la diligenza del buon padre di famiglia, avesse potuto rendersi conto di una patente irregolarità commessa dall'amministrazione.

Sarebbe assurdo da parte della Commissione pretendere che un raffronto tra il foglio paga del dicembre 1983 e quello del gennaio 1984, mese nel quale al ricorrente non spettava più l'assegno per figlio a carico, avrebbe dovuto attirare l'attenzione di qualsiasi dipendente di normale diligenza sull'errore del versamento dell'assegno di capofamiglia. I fogli paga non forniscono al dipendente una chiara panoramica delle singole voci e non spetta all'interessato controllare se il suo fascicolo personale era stato aggiornato. Il dipendente non si presume conosca tutte le disposizioni dello statuto ed in particolare quelle dell'allegato VII dello statuto che sono particolarmente complesse. Il ricorrente non si è mai occupato, nel corso dei suoi anni di servizio, di problemi di contabilità o di questioni connesse allo statuto. Nell'incontro che l'interessato ha avuto nel 1976 con un dipendente dell'amministrazione non si è discusso il problema dell'assegno di capofamiglia.

D'altro canto, anche se si tenesse conto di una valutazione in concreto, si dovrebbe ammettere che il ricorrente ha dimostrato una grandissima diligenza.

2. La *Commissione* sostiene che, conformemente all'interpretazione che l'avvocato generale Mayras ha fornito dell'art. 85 nelle sue conclusioni nella causa Kuhl (già ricordata), un'azione per ripetizione è esperibile allorché: il dipendente ha riscosso indebitamente somme di denaro; non è in buona fede o, anche se non è in alcun modo responsabile, deve essersi reso effettivamente conto dell'irregolarità del versamento; l'errore dell'amministrazione, anche non imputabile al dipendente, non esclude l'azione per ripetizione, salvo che l'irregolarità commessa fosse rimasta ignota al ricorrente e salvoché lo stesso non potesse normalmente rilevarla in quanto non era affatto evidente.

Se si applicassero queste condizioni nella fattispecie si dovrebbe ammettere che il ricorrente ha indebitamente riscosso l'assegno di capofamiglia dal 1° gennaio 1984 al 1° dicembre 1986. Non si può certo sostenere che sia l'interessato ad aver provocato l'errore dell'amministrazione, ma si potrebbe ammettere che di fatto non ignorava l'irregolarità del versamento. Per quanto riguarda l'onere di questa prova, la Corte ha riconosciuto in una sentenza dell'11 luglio 1979 (Broe, causa 252/78, Racc. pag. 2393) che un'interpretazione ragionevole dell'art. 85 porta invece alla conclusione che chi ha riscosso l'indebito fornisca gli elementi di valutazione che rendono plausibile l'ignoranza allegata. Quanto ha allegato il ricorrente, vale a dire di avere informato l'amministrazione del suo divorzio, di non dover verificare le conseguenze attribuite a questa informazione e che non si può sostenere che egli fosse in malafede, non sono argomenti

pertinenti. Anzi, il ricorrente è stato informato dal 1976, dopo un colloquio con un dipendente dell'amministrazione, che il versamento dell'assegno di capofamiglia era connesso al fatto che l'interessato avesse un figlio a carico. La soppressione dell'assegno per figlio a carico nel gennaio 1984 avrebbe dovuto indurlo a porsi delle domande sulla legittimità della corresponsione dell'assegno di capofamiglia.

Il presupposto stabilito dalla Corte nella sentenza Broe (già ricordata), cioè il dover assodare se l'irregolarità del versamento fosse tanto palese che l'interessato non potesse fare a meno di accorgersene, non significa che il dipendente è dispensato da qualsiasi attività cogitativa, bensì che si deve accertare se l'errore avesse potuto sfuggire ad un dipendente di normale diligenza. I fogli paga sono documenti con valore contabile, che rispecchiano l'esecuzione delle decisioni di liquidazione adottate in precedenza e che ne costituiscono il giustificativo. La soppressione dell'assegno per figlio a carico è stata comunicata al ricorrente con lettera 23 marzo 1983 e la corresponsione dell'assegno di capofamiglia non poteva indurlo a credere in buona fede che l'amministrazione non avesse commesso un errore.

La Corte non ha rifiutato ogni valutazione in concreto del dipendente diligente. Nella sentenza Broe (già ricordata) ha accolto entrambe le valutazioni, tenendo conto in particolare delle circostanze della fattispecie e del livello del dipendente interessato. La causa Berghmans (già ricordata) è diversa, in quanto si è riconosciuto che il comportamento dell'amministrazione poteva ragionevolmente infondere all'interessato la convinzione che gli spettassero gli importi versati. Nella sentenza Acton (già ricordata) la Corte ha indubbiamente statuito riferendosi alle spettanze di un dipendente-tipo considerato in astratto, ma non si può tuttavia sostenere che questa scelta escluda, in circostanze diverse, una valutazione che tiene conto della situazione specifica dell'interessato.

Il ricorrente, dipendente di grado elevato, si è occupato per anni della gestione dei crediti della segreteria generale, il che dimostra in modo abbastanza chiaro la sua capacità intellettuale di controllare i fogli paga. L'applicazione dell'art. 85 dello statuto non può limitarsi ai dipendenti addetti ai servizi incaricati dell'applicazione dello statuto.

F. A. Schockweiler
giudice relatore